

L'immigrazione e l'asilo sono un problema europeo: non devono lasciarci soli

Per il ministro dell'Interno Roberto Maroni il nuovo Programma di Stoccolma rafforza l'impegno dell'UE su controllo delle frontiere e protezione dei rifugiati, ma i nostri partner devono abbandonare tiepidezze e ambiguità

Intervista raccolta da Luciano Buonpane

Signor ministro, con il Programma di Stoccolma si traccia la strada comunitaria su sicurezza e giustizia per i prossimi cinque anni. Qual è la valutazione del governo italiano sulle scelte fatte?

Voglio, in primo luogo, far presente che il presidente Berlusconi e il presidente Sarkozy si sono battuti affinché restasse alta l'attenzione sui temi dell'immigrazione e dell'asilo nel Mediterraneo, che rappresenta oggi la zona di maggiore pressione dei flussi migratori verso i confini europei. Anche il collega Eric Besson ed io, nella stessa direzione, abbiamo richiamato l'attenzione della Commissione sulla necessità di un maggiore impegno verso i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo; un impegno che prevede una corretta distribuzione degli oneri tra tutti i Paesi dell'Europa a 27. Questo per scongiurare il pericolo che la pressione dei flussi migratori prenda altre strade, minacciando i confini Schengen della Grecia, piuttosto che della Spagna.

Devo dire con sincerità - e l'ho detto a chiare lettere nell'ultima riunione dei ministri della Giustizia e degli Affari Interni (GAI) - che non sono del tutto soddisfatto

del risultato raggiunto. Certo, miglioramenti ce ne sono stati, grazie alla nostra azione, ma i governi dell'Europa centrale e settentrionale sono ancora troppo tiepidi verso un tema che riguarda tutti e non può essere lasciato solo a progetti, certamente di successo, ma fondati su rapporti bilaterali.

Quale attenzione ha trovato negli altri partner europei all'indubbio successo del trattato di amicizia Italia-Libia?

Naturalmente, tutti sono interessati ad approfittare degli aspetti positivi, anche di natura economica, che derivano dalla rinnovata amicizia con la Libia, ma fanno un passo indietro quando si richiede una assunzione di responsabilità. Mi riferisco certamente a impegni di natura economica che la Libia si attende dall'Unione Europea per il ruolo cruciale che essa riveste nel quadro della politica migratoria mediterranea, ma al tempo stesso anche a quegli atteggiamenti critici per la sua presunta scarsa attenzione ai problemi umanitari.

Bisogna avere anche l'onesta intellettuale di riconoscere che la Libia oggi dirige organismi di vertice delle

Nazioni Unite e non solo, e gode di grande credito negli organismi internazionali nello stesso continente africano.

Quali sono, a suo parere, gli aspetti del Programma più importanti sul tema dell'immigrazione?

Due sono le linee di intervento che vengono fortemente rafforzate dal Programma di Stoccolma. Frontex (l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea) riceve nuovo impulso e risorse più consistenti. Tutti i partner hanno concordato che Frontex dovrà rafforzare la sua azione nel Mediterraneo.

Allo stesso tempo sarà creato l'ufficio europeo di supporto per l'asilo a La Valletta (Malta), per il quale ci siamo fortemente battuti, ottenendo un indubbio successo.

C'è molto bisogno di standard comuni in materia di protezione internazionale ed è veramente singolare che un Paese come il nostro, che per primo ha recepito le direttive europee, sia spesso oggetto di attacchi strumentali da parte di organizzazioni internazionali, mentre non vengono evidenziati i ritardi e le negligenze di altri Paesi membri.

Una Europa dell'asilo, come quella che abbiamo immaginato a Parigi con il Patto europeo dell'ottobre 2008, presuppone l'impegno di tutti a comportamenti omogenei; purtroppo, anche in questa discussione, abbiamo registrato la timidezza di alcuni partner nel far avanzare questa importante tematica

dell'asilo verso una concreta politica comune.

Tutti, ultimamente, hanno riscoperto il tema dell'integrazione che sembrava un po' in ombra negli ultimi mesi.

Qual è, a livello europeo e nazionale, la sua opinione?

I giornali spesso non informano correttamente i nostri cittadini. Ma l'Italia, con i comuni in primo luogo, ma anche con le province e le regioni, ha raggiunto risultati straordinari sul terreno dell'integrazione.

Anche a livello europeo si è presa coscienza che il tema dell'integrazione è oggi una priorità. Infatti, solo per il 2010, sono stati stanziati circa 20 milioni di euro a cui vanno aggiunti i cofinanziamenti nazionali, che serviranno a finanziare numerosi progetti.

Va poi tenuto conto anche del Programma operativo nazionale sicurezza, sempre finanziato dall'Unione Europea, che nell'azione specifica fornisce circa 150 milioni di euro fino al 2013.

Come vede, signor ministro, il tema della migrazione legale?

Un'adeguata gestione dell'immigrazione legale presuppone la semplificazione delle procedure e passa attraverso il rafforzamento della lotta alla immigrazione illegale e ai traffici di esseri umani.

Flussi incontrollati di immigrati possono causare tensioni sociali, aumento della disoccupazione, della criminalità e dei traffici illeciti.

Un'Europa dell'asilo presuppone l'impegno di tutti i Paesi a comportamenti omogenei. Bene il nuovo impulso e le risorse più consistenti a Frontex e ai programmi di integrazione

Occorre poi capire, in relazione all'andamento della crisi economica che stiamo attraversando, quali reali prospettive di integrazione potremo garantire a coloro che entrano legalmente nel nostro Paese. In questo senso anche nel Programma di Stoccolma viene ribadita la necessità di un "approccio globale", cioè di un equilibrio tra la promozione della migrazione legale, il rapporto tra migrazione e sviluppo e il contrasto all'immigrazione illegale.

Un tema che è di particolare rilievo in Italia e non solo è quello dei minori non accompagnati. Come vede l'impegno dell'Unione Europea in questo settore?

Devo esprimere soddisfazione perché il documento adottato dai capi di Stato ha pienamente recepito una richiesta che l'Italia stava da tempo avanzando nelle sedi comunitarie.

Il tema dei minori non accompagnati, che pesa gravemente sulle comunità locali in termini di assistenza, rappresenta un rischio concreto di alimentare i fenomeni di tratta e sfruttamento e non poteva non trovare uno spazio nelle politiche europee future.

La legislazione italiana tutela i diritti e salvaguarda gli interessi dei minori, cosa che invece non avviene sempre in altri Paesi europei.

In questo senso è importante l'impegno preso dalla UE che prevede anche ingenti risorse finanziarie, così da permettere l'adozione, già dal prossimo semestre, di un piano d'azione dedicato ai minori.

Occorre rafforzare la lotta alla migrazione illegale e ai traffici di esseri umani. Le condizioni economiche influenzano la politica dei flussi. In tema di minori non accompagnati recepita dall'UE la posizione italiana

